

IL CONCERTO AL PALAPARTENOPE L'ARTISTA HA REGALATO UN'APPLAUDITA SERATA DI EVERGREEN

# De Crescenzo, un ritorno alle radici

di Gaia Bozza

**NAPOLI.** E lo vogliono "Ancora". Anzi di più, dopo (ma anche prima) il successo all'Arena Flegrea, pochi mesi fa. Eduardo De Crescenzo, tra i più amati dal pubblico partenopeo e non solo, torna ad esibirsi sul grande palco del Palapartenope, a gentile richiesta del notevole zoccolo duro dei suoi fans. Che ama i suoi modi schivi, lontani dallo showbusiness e dal clamore delle copertine. Il cantautore dalla voce bluesy, dai colori inconfondibili, è stato affiancato da un gruppo di straordinaria energia artistica: Alberto D'Anna alla batteria, Gigi De Rienzo al basso, Franco Giacoia alle chitarre, Stefano Sabatini al pianoforte, Pasquale Faggiano alle tastiere, Daniele Baione al violino. Insieme ai musicisti ad affollare il palco e a rendere magiche le atmosfere, i cori di Marilisa Amelino, Mimmo De Cristofaro e Francesco Maraniello. De Crescenzo intreccia le sue performance anche a quelle del coro di Carlo Morelli, direttore dei cameristi del teatro San Carlo e da un quartetto di archi composto dagli studenti del Conservatorio San Pietro a Majella. Ed è stata una serata di evergreen e di ritorno alle radici, quella di martedì, proprio nel momento in cui il cantautore sta preparando le tracce per il nuovo album. Affollato il teatrotenda: ci si spintona un po', tra quelli in platea, ma solo per vedere meglio, e ogni occasione è buona per muo-



Eduardo De Crescenzo grande protagonista al Palapartenope di Fuorigrotta

versi e cantare ballando. I classici del suo ricco repertorio ci sono tutti, accompagnati - alcuni - "a cappella" dalla corale del maestro Morelli, tutti dagli applausi. Passione e trasporto: la musica di De Crescenzo è soprattutto viscerale, meno legata a tecnicismi e ad accattivanti refrain. Imbraccia la fisarmonica, spesso: sembra quasi un'appendice naturale delle sue dita. Ama raccontare così il suo modo di vivere lontano dal rumore della giostra mediatica. Le canzoni sono d'amore, ma in fondo parlano tutte di Napoli, di quella che però non appare sulle prime pagine. E anche la fisarmonica è un vecchio amore, forse il primo: la suona da quando era bambino, e aveva una predilezione per le "czardas" ungheresi del diciannovesimo seco-

lo. Tant'è che la prima canzone che incise nel 1978, "La solitudine", era una rielaborazione delle "czardas" realizzata da Vittorio Monti con un testo di Franco Migliacci. Tra i tanti brani - alcuni jazzati, con voicing del piano e atmosfere leggerissime, intimiste - l'immane "Ancora", "C'è il sole", "Quello che c'è", "Le Mani", una vibrante "Amico che voli", "Cerca quella chiave", "L'odore del mare", "Io ce credo" e "Questo amore", dedicato ai volontari della Protezione Civile che hanno svolto martedì sera il loro primo intervento pubblico. Ma soprattutto, un brano dedicato a chi resiste con il proprio lavoro a «questa Napoli già prona e strillona, nella quale non ci riconosciamo e alla quale spesso rispondiamo con il lavoro, l'impegno, la dignità».